

CULTURA D'IMPRESA

Flavio Felice

Se è vero che il possesso della proprietà è di natura privatistica, l'osservanza dell'imperativo teologico richiede rigorosamente che l'uso della proprietà sia finalizzato al bene comune.

Per questa ragione la produzione aziendale e la sua capacità di ottenere profitti non è soltanto un fatto privato, ma riguarda anche l'intera società. Di qui l'importanza di trasmettere non solo il patrimonio materiale necessario per l'ordinaria produzione di beni e servizi, ma soprattutto la trasmissione dei valori quali la laboriosità, la generosità, l'inventiva ed il coraggio — in una parola lo spirito d'intrapresa

DAL PADRE AL FIGLIO: RIFLESSIONI SULLA NATURA DELL'IMPRESA

Nella moderna economia di mercato l'imprenditore svolge un ruolo fiduciario, traduzione laica del "per voi" teologico. Anche la libertà d'intrapresa non è mai fine a se stessa, ma deve essere ordinata e indirizzata verso il bene comune.

Il 4 e 5 giugno scorsi si è svolto a San Felice del Benaco il IV Stage di formazione spirituale ed aziendale sugli "elementi per una teologia dell'impresa", organizzato dall'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID) di Mantova in collaborazione con l'Acton Institute del Michigan. L'incontro di quest'anno, intitolato suggestivamente "Dal padre al figlio", ha affrontato il complesso e delicato tema della successione manageriale delle generazioni in azienda.

Il programma ha seguito uno schema già collaudato nelle sessioni svoltesi negli anni passati. Il primo giorno è stato interamente dedicato agli aspetti teorici, attraverso le relazioni di **Mons. Pompeo Piva** — teologo e docente di Teologia morale — e del **Prof. Marco Vitale** — economista d'impresa, Vice Presidente del C.I.S.S. e Commissario Straordinario della Missione Arcobaleno per il Kosovo.

Il secondo giorno è stato tutto incentrato sulle testimonianze di imprenditori, dirigenti ed esperti d'impresa, i quali hanno evidenziato la ricchezza dell'impianto teorico attraverso la messa in luce della loro esperienza pratica.

Un elemento di particolare interesse, in quanto ricco di spunti per chiunque mostri un minimo d'interesse nei confronti della disciplina dell'etica degli affari, è stato il modo in cui i due relatori principali — Piva e Vitale — ciascuno affrontando la medesima tematica, partendo però da un approccio decisamente diverso, hanno intrecciato, armonizzato ed integrato le loro argomentazioni.

Mons. Piva, affrontando le questioni aziendali a partire da un approccio teologico e morale, servendosi dell'antropologia teologica e filosofica, **ha individuato nella tradizione etico-cristiana**

delle Sacre Scritture il percorso ermeneutico che gli ha consentito di osservare i fenomeni umani nella prospettiva del dover essere cristiano.

Il relatore ha invitato alla riflessione sul senso più profondo delle parole del Vangelo, **partendo dalla lettura del passo di Matteo (Mt 26, 36-46) in cui Gesù, recatosi con gli apostoli nell'Orto degli Ulivi, conoscendo la prospettiva di dolore e di morte che di lì a poco avrebbe dovuto patire, chiede ai suoi discepoli di vegliare. L'obbedienza di Gesù al Padre è la matrice di quell'obbedienza che Gesù chiede ai suoi discepoli ed anche il tema centrale intorno al quale Piva fa ruotare l'intera questione della successione dell'impresa dal padre al figlio: "Il passaggio dal padre al figlio può essere avvicinato alla condizione di ubbidienza di Cristo verso il Padre, alla condizione**

responsabile di Cristo verso i suoi discepoli e alla disattenzione di questi ultimi".

La dimensione cristiana dell'attività imprenditoriale, caratterizzata dal rispetto dell'imperativo teologico del "per voi", è dunque interiorizzata dall'imprenditore anche nella misura in cui considera la propria vocazione all'imprenditorialità non esaurita nell'arco di una sola generazione.

Se è vero che il possesso della proprietà è di natura privatistica, l'osservanza dell'imperativo teologico richiede rigorosamente che l'uso della proprietà sia finalizzato al bene comune. **Per questa ragione la produzione aziendale e la sua capacità di ottenere profitti non è soltanto un fatto privato, ma riguarda anche l'intera società.** Di qui l'importanza di trasmettere non solo il patrimonio materiale necessario per l'ordinaria produzione di beni e servizi, ma soprattutto **la trasmissione dei valori quali la laboriosità, la generosità, l'inventiva ed il coraggio — in una parola lo spirito d'impresa.** Sono tutti elementi spirituali propedeutici agli stessi mezzi di produzione per il perseguimento del bene comune e, di conseguenza, dello stesso indispensabile profitto aziendale.

Le tematiche teologiche di Mons. Piva hanno ricevuto una particolare luce dalle osservazioni presenti nella relazione del Prof. Vitale. Questi, partendo da alcuni casi concreti dei quali è venuta a conoscenza durante la sua lunga attività di economista d'impresa, **ha evidenziato**

il carattere ed il ruolo fiduciario che svolge l'imprenditore nella moderna economia di mercato.

Prendere coscienza del fatto che non si è padroni dell'uso, ma solo dei mezzi che andranno orientati verso il bene comune, produce effetti clamorosi nella gestione aziendale. In primo luogo sposta il problema dal lato dei bisogni dell'imprenditore a quello del bene dell'azienda, la quale è un'entità composita: **la risultante di una continua armonizzazione fra tutte le sue parti.** In secondo luogo, la consapevolezza di essere investiti di una responsabilità fiduciaria di fronte all'intero corpo sociale, offre una prospettiva di totale libertà alla nuova generazione, che naturalmente dovrebbe succedere a quella dei padri. Infatti, esiste una vasta letteratura in materia che mostra come non sempre e non ne-

cessariamente i figli si sentono attratti dal lavoro dei loro padri; **ed in tal caso, il bene dell'azienda è che non se ne occupino affatto.** Ecco allora che l'idea di gestione fiduciaria — traduzione laica del "per voi" teologico — consente di guardare l'organizzazione (a tutti i livelli), la produzione, i rapporti — tanto all'interno quanto all'esterno dell'azienda — e la stessa successione, **mettendo al primo posto il bene di quella particolare cellula sociale che è l'azienda, tenuta in vita da una serie di flussi di carattere economico e spirituale.** Opportunamente, Vitale notava come *"famiglie forti creano imprese familiari forti perché la disciplina basata sul libero mercato combinata con i valori familiari rende le imprese familiari ben gestite"*.

Come opera Dio nella storia?



Il Prof. Marco Vitale

Prendere coscienza del fatto che non si è padroni dell'uso, ma solo dei mezzi che andranno orientati verso il bene comune, produce effetti clamorosi nella gestione aziendale

C'è una sola opera degna dell'attenzione di Dio: la costruzione del bene comune

"Libero non è colui che fa ciò che vuole, ma colui che è posto nelle condizioni di fare ciò che deve"

Il consiglio di un padre al proprio figlio di non concentrare la sua attenzione esclusivamente sul profitto, porta al riconoscimento del limite dell'azione umana e dell'impossibilità di prescindere dalla libertà, dall'unicità e dal senso di responsabilità della persona, in quanto elementi caratteristici dell'immagine e della somiglianza di ogni uomo con il Padre celeste

L'evidenza dei talenti, della sensibilità e delle virtù di ciascuno emergono meglio quando i figli maturano la propria vocazione professionale seguendo la via che meglio si addice alla loro personalità, ed è a questo punto che tutti i valori del padre è come se fiorissero nuovamente e si illuminassero di una luce tutta particolare

Questa è la domanda che i cristiani da duemila anni si pongono, ed una possibile risposta potrebbe essere racchiusa nella lettera di San Paolo ai Corinzi: **tanti sono i carismi, ma come una sola è la legge ed è quella dell'Amore, così pure c'è una sola opera degna dell'attenzione di Dio, ed è la costruzione del bene comune.** La stessa proprietà privata ha una natura eterodiretta; io possiedo i mezzi di produzione, ma chi sarà il vincitore del processo competitivo e la stessa natura dei beni prodotti saranno decisi da altri. **Persino il prezzo è del tutto soggettivo, perché frutto dell'azione di tanti operatori in concorrenza fra di loro.**

La riflessione dei relatori e le testimonianze rese dagli operatori economici presenti si inseriscono in un particolare contesto storico caratterizzato in primo luogo **dal fallimento del modello di produzione comunista;** ecco il primo elemento da tener presente nella riflessione su una teologia dell'impresa. L'assunto, dal quale è necessario partire per una qualsiasi discussione intorno ad una possibile teologia dell'impresa, è che **la proprietà privata, più di qualsiasi alternativa storica conosciuta, aiuta l'uomo a realizzare le sue più intime intenzioni e lo facilita nel perseguimento del bene comune.** Tutto ciò produce effetti sul nostro modo di concepire la realtà. Il XX secolo è stato dominato dalla contrapposizione ideologica tra libero mercato ed economia di comando; capi-

talismo e socialismo; evolucionismo sociale e costruttivismo sociale. **Oggi, finalmente, la contrapposizione è finita e tutti coloro che sono convinti dell'alto ruolo morale svolto dal corretto uso della proprietà privata hanno una grande responsabilità.** Ed il peso della responsabilità è misurato in rapporto al grado di consapevolezza del fatto che anche la libertà d'intrapresa non è mai fine a se stessa, ma ha bisogno di essere ordinata ed indirizzata verso il bene comune. Vale, oggi più che mai, l'eredità liberale di **Montesquieu e Lord Acton:** *"libero non è colui che fa ciò che vuole, ma colui che è posto nelle condizioni di fare ciò che deve"*; e le toccanti testimonianze rese durante lo stage hanno mostrato tutto questo.

Coloro che condividono la fede cristiana credono nella dottrina dell'incarnazione. L'Emmanuele — il Dio con noi — è una realtà viva che le testimonianze hanno avuto la forza di evidenziare. **Il consiglio di un padre al proprio figlio di non concentrare la sua attenzione esclusivamente sul profitto, porta al riconoscimento del limite dell'azione umana e dell'impossibilità di prescindere dalla libertà, dall'unicità e dal senso di responsabilità della persona, in quanto elementi caratteristici dell'immagine e della somiglianza di ogni uomo con il Padre celeste.** Se così stanno le cose, allora, il centro di ogni attività umana è la persona. Ciò conduce a quello che i filosofi americani

Gregory Bronbacher ed il Rev. Robert Sirico — quest'ultimo Direttore dell'Acton Institute e presente come Chairman ai lavori dello stage — chiamano **"personalismo economico"** in cui **la persona è il fine ultimo verso il quale procede l'azione imprenditoriale.**

L'evidenza dei talenti, della sensibilità e delle virtù di ciascuno emergono meglio quando i figli maturano la propria vocazione professionale seguendo la via che meglio si addice alla loro personalità, ed è a questo punto che tutti i valori del padre è come se fiorissero nuovamente e si illuminassero di una luce tutta particolare. **Ed ecco che si verifica l'eterno miracolo in virtù del quale nella persona del figlio sono riconoscibili gli elementi caratteristici della persona del padre — certo storicizzati, personalizzati, a volte arricchiti — ed i valori sono perfettamente tramandati.**

Il problema della successione di un'azienda, come abbiamo avuto modo di constatare, interessa in primo luogo il rapporto tra le generazioni e, chiamando in causa la sfera affettiva e valoriale, richiede da un lato la capacità dei padri di lasciare ai figli non solo i capannoni e le macchine, ma anche quell'insieme di valori che rende possibile il successo economico compatibile con il bene comune, e dall'altro la disponibilità dei figli ad accogliere quell'insieme di valori perennemente veri, **farli propri ed investirli come fossero il primo fattore di produzione.**